

A²

VINCENZO SALLUA

REVERENDISSIMO PADRE MAESTRO

INQUISITORE DEL S. OFFICIO IN SPOLETI

E D

ORATORE CELEBERRIMO

CHE

NELLA QUARESIMA TRENTASETTENNE

CON ALTO INGEGNO E PAROLE SOAVI

DALLA NOSTRA METROPOLITANA

IL VERO DISCHIUDEVA

QUESTO UMILE SERTO

PIU DAL NOME DI LUI CHE DAI FIORI ABBELLITO

OFFERIVASI



BIBLIOTECA
F. PATETTA

OP.I

11085

UNIVERSITÀ DI TORINO

SPOLETI 1837

PRESSO BOSSI E BASSONI

Con permesso



RHL0157463

R I T R A T T O
DELL'
INCOMPARABILE ORATORE

A mpla ha la fronte , sovra cui diffuse
Copia de' raggi suoi l' Eterno Sole ;
Di porpora le labbra , ove dischiuse
Il varco a potentissime parole ;
L' educò Pito , ed il lattar le Muse ,
Ciò che raro in Mortale avvenir suole ;
Avido di saper , di gloria vago ;
È questa di SALLUA la vera Immago.

SONETTO

O tu che servo di mortal ricchezza
Corri la via de' ciechi a ciechi misto ,
E col pensier nell' or che il saggio sprezza
L' alma contenti dell' indegno acquisto ,

Non sarà mai che de la sua bellezza
Rischiarar a te virtude il viver tristo ?
E indarno tenterà la tua durezza
Chiedendo pane il poverel di Cristo ?

Non vedi come ti travolge a morte
Terrena voglia ? Ahi come miserando
Te stesso avvinghj in più dure ritorte !

Deh ! ti penètri il suon de' santi accenti
Di LUI che addita il ver, tutto spiegando
Lo zel de quattro Evangelisti ardenti.

* Allusivo alla predica delle Passioni.

ODE SAFFICA *

5

Agita sovra l' Uomo il Tempo muto
le rapid' ali , che retro mai volve ;
e del viver di lui la poca polve
 scorre il minuto :

La scarna fronte d' ogni luce cassa
Morte solleva da l' ammanto bruno ;
il ferro scuote di pietà digiuno ,
 ancide e passa :

Come a raggio di sol nebbiosa lista
agio , dilette , onor , dovizia e possa
per un s' invola a la tremenda scossa ,
 altri l' acquista :

Lacrime brevi e compre , insulsa noja ,
lutto di fasto , armonizzar funèbre
merca l' Estinto ; e , sceso a le tenebre ,
 spunta la gioja

Oh qual d' indubia Fè cinto l' usbergo ,
Emulator del Taumaturgo ispàno ,
mi pingi al vivo di quel resto umano
 il tetro albergo !

Cenere umile in roversciato vaso ,
in cavo sasso sgominato ossame ,
in terra o membra informi o bulicame
 aduna il caso !

* Su la prima predica - La Morte.

Ov' è la tazza in Solima rapita
 a l' onor de l' Eterno ? Invan la chiede
 il feroce Nabucco a l' empio Erede
 orbo di vita.

Più non rifulge la corona assira
 sul crin d' Istaspe, e non circonda un serto
 le tempia del Macèdone ; deserto
 suo brando mira.

Ov' è quell' occhio , al cui poter soggiacque
 il Terror di Filiste ? ov' è quel vezzo ,
 che sangue volle d' infinito prezzo ,
 e si compiacque ?

Il bello , il vago , il maestoso , il forte
 e quanto il mondo avidamente brama
 sparve col Tempo , s' ammutì la Fama
 incontro a Morte.

Ahi tutto per te vidi , o Ducè mio !
 Nè al toscò Vate dal Cantor di Manto
 quadro più vivo a doloroso canto
 unqua s' aprio.

Ma tu prosegui ; è del fallir a danno
 stringi nel pugno la terra de' Spenti ;
 la mostri , e serpe in core de' Viventi
 il disinganno.

Ti brilla in volto de l' etereo lume
 fatidica la vampa animatrice ;
 e svelare l' arcana a te s' addice
 Mente del Nume.

Dolce fraterno amor t' inonda il petto ;
 e de l' oro , che al Povero si dona ,
 per eterna pietà di Chi perdona
 spieghi l' effetto.

L' Alma pentita al Tempo i vanni tarpa ;
sorride a Morte il Giusto , e la sua voce
sposa incontro a quel Dio , che muore in croce
Davidic' arpa.

Di questo cor l' ingègantita speme
non delùda l' error : La tua parola
scese a l' Umbro divoto ; ei si consola ;
e Morte freme.

SONETTO

IL GIUDIZIO

Più il sol non è: Attrissime tenebre
 Ravvolgono il Creato: Gli elementi
 Fremon sconvolti: Invan cercan latèbre
 Per ricovrarsi i miseri viventi.

Le saette per l'aer stridono crebre:
 Mugge il tuon: Trema il suol: S'ode d'ardenti
 Turbini il rombo: Omai l'ora funebre
 Paventano crollando i firmamenti.

Già il vindice di colpa Angiol di Dio
 Nunzio tremendo d'estremo tormento
 Per igneo calle il mesto volo aprio:

Orrendamente scuote la mia tomba...
 Ma tace che per lui **VINCENZO** io sento
 Squillar per lui quella terribil tromba.

EPIGRAMMA



Hispanus clamat Vincentius, atque per orbem
Tollere devictum visa tropaea Fides.

Voce potente tonat Vincentius alter, et addit
Innumeras palmas exuviasque Polo.

Illius ast miris inerat facundia signis;

Quae cum portentis praelia Noster aget?

MADRIGALE

VINCENZIO: oh quai portentì
 Rinnuovi a nostri giorni!
 Che secoli ridenti -- ci ritorni.
 Sì nel tuo labbro accogli
 Del Lazio augusto, e la Facondia Achiva,
 Ch' ad ammirarti invogli
 L' indotta plebe, e la ragion più schiva.
 Piango, se piangi; e se a diletto movi
 Torrenti di dolcezza in sen mi piovi;
 E qual cade rugiada in grembo a un fiore,
 Tale tua voce mi discende al core:
 Ogni virtù più bella
 Tu l' ave per sorella.
 Tratto da merti tui
 Non mi s' appelli ardito,
 Se ti appresento altrui
 D' Angeliche sembianze un Uom' vestito.

LA FEDE

CHE PIANGE SUL SEPOLCRO

DI S. PAOLO *

VISIONE

Fra 'l silenzio, e l' orror di notte oscura
 I' mi stava com' uom, che pensa, e tace
 E fuor di suo pensier altro non cura.

E godea che del dì spenta la face
 Rimaso fusse il Ciel di luce manco,
 Tempo che tantó al riposo s' afface.

E come il corpo già sentiasi stanco
 Per lunga veglia a ricercar quiete
 Posai sul letto il travagliato fianco.

I languid' occhi avea fra l' ombre chete
 Socchiusi appena, ch' in profonda calma
 Gli spirti miei sopì vapor di Lete.

E o sogno fosse, o vision dell' alma
 Vidi, o mi parve sù funereo sasso
 Di mesta Donna la corporea salma.

* Allusivo alla Predica della Religione.

I' m' accorsi che d' uom di vita casso
 Sull' urna si piagnea , perchè fei volto
 Verso di Lei timidamente il passo :

E benchè avesse ricoverto il volto
 Di bianco vel che a piedi le scendea
 Lieve in se stesso , ed in sue pieghe avvolto ,

Esser nel viso men Donna che Dea
 Pur vidi sì , che qual per nube chiara
 L' occhio del sol , raggi intorno mettea.

Disio mi punse domandar l' amara
 Cagion che tanto duolo in cor le pose
 E che non fosse a palesarsi avara :

Trasse un alto sospir le lacrimose
 Pupille sollevando , e in dolci accenti
 Tra modesta e pietosa mi rispose :

Ve' la Tomba di Lui che i cori ardenti
 Con l' esempio a me volse , e colla voce
 Me predicando alle straniere genti :

E gravato del fral giunse veloce
 U' giugner vivo altrui non si concede ,
 U' sempre è bene ed unqua mal non noce :

Il vaso aimè ! d' elezion , la sede
 D' ogni dottrina il Damascen morio ,
 Ei qui si giace , ed i' mi son la Fede.

Che lacrimosa di parlar finìo
 Sua piaga rinfrescando come madre,
 D' unico figlio che del mondo uscìo.

Mentre dolente io pur ecco due squadre
 D' angioletti discendere e a Lei mesta,
 Schierarsi attorno con forme leggiadre:

E un d' essi incominciò il pianto arresta
 Diletta figlia di Colui che impera
 E a noi t' unisci in gloriosa festa:

Se a Saulo venne pur l' ultima sera
 Ciò non fia già lungo danno t' apporta,
 Che qual ti fosti rimarrai l' intera:

A guajo tuo non ha poter la morte,
 Nè val l' uman pervertitor consiglio
 A farti in terra meno bella, o forte:

Del Tanaro già surse illustre figlio
 Che de l' esempio, e la voce possenta
 Altrui ne scampa da fatal periglio:

Ei fra tuoi figlj è come sol lucente
 Che le tenebre rompe in tutte bande
 Agli alti merti sui gloria consente:

Candida verità dal labro spande
 Poichè a parlar di te dal Ciel si venne
 A farti ognor più riverita, e grande

Disse e dicendo tuttavia non tenne
A terra il piè che mi spari d' avanti
Cogli altri che pareva ch' avesser penne.

Sì ch' io non valse le parole sante
Udir di que' Beati al Ciel sospinti
I' mi scossi e fui desto in quello istante.

I tuoi meriti o Signor così fur pinti;
Del futuro è presago il mio pensiero,
E l' evento fedel dirà se finti
Sogni son questi o Vision del vero.

SONETTO

Di Paolo imitator sublime, oh quanta
 Ugual forza nel dir tuo labbro effonde!
 Chi sente le tue note alto-faconde
 Ti ravvisa di Lui germoglio, o pianta,
 Del soggiorno immortal tua lingua canta;
 Le Lodi di GESU' sparge, diffonde;
 E Difensor del Tempio involi all' onde
 Di Cocito lo stuol, che Pluto vanta,
 Paolo rei mostri vinse, e il crudo sdegno
 D' angue maligno; e tu con santo zelo
 Strappi le prede al tenebroso Regno.
 S' Ei rapito già fu dal terreo velo,
 L' alme rapisci tu con sommo ingegno;
 S' Ei fu converso, tu converti al Cielo.



PRE 56482

